

Edifici storici, da luoghi per mostrare opere d'arte a luoghi

Laura Facchinelli

Immagini

1. Fondaco dei Tedeschi, la facciata sul Canal Grande.
 2. Fondaco dei Tedeschi, veduta del cortile interno con le merci in vendita.
 3. Fondaco dei Tedeschi, la scala mobile.
 4. Teatro Italia, la facciata.
 5. Teatro Italia, il supermercato Despar allestito nel salone interno.
 6. Villa Emo, facciata dell'edificio palladiano.
 7. Villa Emo, salone affrescato da Battista Zelotti.
- Fotografie di Laura Facchinelli.



A Venezia, negli anni recenti, due edifici storici sono stati restaurati, ad opera di privati, e trasformati in spazi del commercio: si tratta del cinquecentesco Fondaco dei Tedeschi, che è diventato uno store del lusso, e del novecentesco Teatro Italia, ora utilizzato come supermercato. Su questi interventi si è discusso molto.

Questa modalità di trasformazione ha recentemente ispirato la proposta-provocazione di usare la palladiana Villa Emo di Veduggio, nel Trevigiano, come sede per un ipermercato. La soluzione è stata prospettata allo scopo di evitarne la vendita e al tempo stesso – data l'esiguità dei fondi pubblici – l'abbandono e il degrado.

La questione appare interessante perché pone una questione di principio. Davvero questo tipo di riconversione è l'unica possibilità per sostenere economicamente la conservazione del patrimonio culturale? Pur con i precisi vincoli da rispettare, è lecito "usare" un capolavoro dell'architettura e i suoi tesori d'arte per rendere più attraenti le merci poste in vendita?

Venezia, Fondaco dei Tedeschi. Un edificio del '500 diventa store del lusso

Il Fondaco¹ dei Tedeschi si affaccia sul Canal Grande proprio di fianco al Ponte di Rialto. Punto di approdo e

deposito delle merci trasportate dai mercanti tedeschi e del Nord Europa, dopo l'incendio dell'originario edificio duecentesco, il Fondaco venne ricostruito fra il 1505 e il 1508. Trasformato da Napoleone in dogana, durante il regime fascista il Fondaco venne acquistato dalle Poste Italiane, che intervennero in modo invasivo, inserendo anche armature di cemento armato. Cessata la funzione del servizio postale, nel 2008 l'edificio è stato posto in vendita e acquistato dal Gruppo Benetton. L'anno successivo, il nuovo proprietario ha commissionato a Rem Koolhaas, studio OMA di Rotterdam la trasformazione dei 9.000 mq del Fondaco (quattro piani con cortile centrale) in department store.

Koolhaas ha concepito un'azione innovativa, con l'intento di smitizzare la "sacralità" dell'edificio storico: da un lato scavando, sfondando pareti e solai per alleggerire, ma anche mettere a nudo la struttura; dall'altro inserendo le vistose scale mobili d'un colore rosso acceso, e anche reinterpretando l'effetto del terrazzo veneziano con pareti disegnate con motivi animalier. L'architetto, premiato col Leone d'Oro alla Biennale di Architettura del 2010, intendeva il restauro-trasformazione come "disvelamento" delle stratificazioni che si erano formate negli interventi precedenti: originaria

struttura medioevale, costruzione cinquecentesca, inserti novecenteschi, ai quali Koolhaas ha voluto aggiungere il suo linguaggio contemporaneo².

Su quelle basi, il processo autorizzativo è stato lungo, complesso e non privo di ostacoli, proteste e ricorsi. Con la Soprintendenza di Venezia e Laguna interviene il Comitato tecnico-scientifico presso il Ministero dei beni e delle attività culturali: il tutto è governato dal Comune di Venezia, che conduce le trattative con Edizioni Property, la società del gruppo Benetton. Intanto si scatena un dibattito acceso: contestata soprattutto l'audace proposta di creare, all'ultimo piano, uno spazio chiuso con tetto di acciaio e vetro a pannelli apribili, soluzione con la quale Koolhaas intende creare una terrazza con "vista mozzafiato" sulla città, alterando però la conformazione tipica degli edifici veneziani. Contestata anche l'idea originaria di collocare una scala mobile proprio nel cortile interno, rompendone la quiete simmetria. Il dibattito trova larga eco sulla stampa. C'è chi definisce l'intervento improponibile, confermando la bocciatura di Salvatore Settis³, dato che "il Codice dei beni artistici e culturali impone che non ci siano alterazioni all'immagine dell'edificio". Altri sostengono invece che, come ci sono le regole, così esistono le deroghe:

e comunque, più delle regole, è importante la qualità dell'intervento, e in questo caso il progettista è un protagonista mondiale della progettazione architettonica. Si va alla ricerca di un punto di incontro, così Edizione Property consegna alla Soprintendenza soluzioni via via meno aggressive. Ma i contrasti continuano. La presidente di Italia Nostra, in una lettera indirizzata al pubblico ministero di Venezia, denuncia la situazione ipotizzando due violazioni penali: contro l'articolo 170 del Codice dei beni culturali del 2004⁴, che punisce "chiunque destina i beni culturali ad uso incompatibile con il loro carattere storico od artistico o pregiudizievole per la loro conservazione o integrità" e ai sensi dell'articolo 635 del Codice Penale, per cui è responsabile di danneggiamento aggravato chi "deteriora cose di interesse storico o artistico".

Dopo tre anni di polemiche, nel 2013 il progetto viene finalmente approvato sulla base delle indicazioni della Soprintendenza. Il proprietario dell'edificio si impegna a consentire la funzione pubblica e gratuita degli spazi interni del Fondaco e a garantire al Comune, per periodi prefissati, l'uso degli spazi culturali; inoltre versa al Comune stesso un contributo per ottenere il cambio di destinazione d'uso. La sottoscrizione di questo accordo rende possibile la concessione